

Scandalo a Betlemme

SILVANO ZUCAL

Chiudiamo questo numero del Margine in pieno periodo del Natale. A Natale è in gioco la rammemorazione di una nascita, certo sconvolgente, ma pur sempre anche di un'umana nascita. Spesso lo si dimentica. Nel proporvi un frammento tratto da un mio libro sul tema¹ vorrei sollecitare una breve riflessione su questo. E, a seguire, troverete il bellissimo contributo sullo stesso argomento proposto dalla teologa evangelica svizzera Ina Praetorius a Terzolas alla scuola della "Rosa Bianca" e ora qui tradotto in lingua italiana. (s.z.)

«Il miracolo che salva il mondo, il dominio delle faccende umane, dalla sua normale, "naturale" rovina è in definitiva il fatto della natalità [...]. È questa fede e speranza nel mondo che trova forse la sua più gloriosa e stringata espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la "lieta novella" dell'avvento: "Un bambino è nato per noi"».

(Hannah Arendt)

Cìò che davvero ricordiamo a Natale è l'annuncio di una nascita e l'evento di una nascita. Certo si tratta della nascita di un Dio-uomo, ma che si presenta ai contemporanei nella forma di un'umana, umanissima nascita da una donna. Questo è lo "scandalo" di Betlemme, un Dio che nasce e si fa uomo, come direbbe Kierkegaard. Ciò conferisce, da subito, al nascere un tratto straordinariamente positivo. Il nascere, se tocca addirittura Dio, non può che essere un evento di benedizione. L'"essere-nati" non è più allora un'irredimibile condanna che affligge l'uomo, come sostenevano spesso i

¹ Silvano Zucal, *Filosofia della nascita*, Morcelliana, Brescia 2017.

Greci ripetendo il monito del Sileno (“Meglio sarebbe non essere mai nati e ove nati morire al più presto”), ma – “francescanamente” – la premessa di una perfetta letizia. Questo è il senso della luce abbagliante che viene da Betlemme illuminando una prospettiva finalmente positiva sul nascere. Come ha scritto efficacemente Tertulliano: «Cristo, insieme all’uomo, ha dunque amato la sua nascita, ha amato la sua carne. [...] Doveva anche necessariamente nascere per poter poi morire; infatti nulla muore, se non ciò che nasce» (*De carne Christi*, IV, 3; VI, 6). E in un passaggio del Vangelo di Giovanni troviamo l’immediata rifrazione sull’umano della positività di quella nascita a Betlemme: «La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21). Con straordinaria efficacia Dietrich Bonhoeffer, in una meditazione su Isaia 9, 5-6, commenta quell’evento, la nascita di “quel” bambino che reca con sé la svolta nella storia del mondo, ma anche e insieme nella storia culturale della nascita:

«Nel Natale si parla della nascita di un bambino, non dell’azione rivoluzionaria di un uomo forte, non dell’audace scoperta di un sapiente, non dell’opera pia di un santo. C’è veramente il capovolgimento di ogni logica: è la nascita di un bambino che opererà la svolta decisiva di tutte le cose, che apporterà all’umanità salvezza e redenzione. Ciò per cui si sono affaticati invano sovrani e uomini di stato, filosofi e artisti, fondatori di religioni e maestri di morale, ecco ora si compie attraverso un neonato. Come a confondere gli sforzi e le imprese dei potenti, al cuore della storia universale viene posto un bambino. Un bambino nato dagli uomini, un figlio dato da Dio. Ecco il segreto della salvezza del mondo; vi sono qui racchiusi tutto il passato e tutto il futuro. L’infinita misericordia del Dio onnipotente viene a visitarci, si abbassa sino a noi sotto la forma di un bambino, suo Figlio. Che ci sia nato per noi, questo bambino, che ci sia stato dato questo figlio, che questo figlio degli uomini, questo Figlio di Dio mi appartenga, che io lo conosca, lo abbia, lo ami, che io sia suo e che egli sia mio: è da questo ormai che dipende la mia vita. Un bambino tiene la nostra vita nella sua mano»².

Non a caso quell’evento “scandaloso” di Betlemme ha colpito profondamente anche pensatori non cristiani come Hannah Arendt e perfino Jean-Paul Sartre.

² Dietrich Bonhoeffer, *Dall’A alla Z. I pensieri e i discorsi, le prediche e le preghiere esposti in parole-chiave*, Queriniana, Brescia 2013, pp. 146-147.

Ci sono, certo, anche nel Nuovo Testamento passaggi che gettano l'ombra della "maledizione" sulla nascita. Non però sulla nascita di chi viene innocente al mondo ma su quella di chi, adulto, esercita violenza nei confronti di chi è piccolo e fragile, vulnerabile. Abbiamo, non a caso, abbinata alla nascita di Gesù, la strage erodiana degli innocenti.

Tutto ciò è accentuato dal messaggio esplicito di Gesù di Nazareth che "benedice" i bambini e li vuol salvaguardare dalle violenze e dai soprusi. Basti pensare al passo del Vangelo di Marco che rappresenta un vero atto di benedizione di chi è venuto al mondo con un atteggiamento di tenerezza quasi materna da parte di Gesù: «Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" [...]. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani su di loro li benediceva» (Mc 10, 13-16). O, in un altro passo, viene egualmente sottolineata l'accoglienza dell'infante e della nascita che ne è la premessa: «E preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e abbracciandolo Gesù disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me"» (Mc 9, 36-37).

Durissime invece sono le parole usate nei confronti di coloro, che recano scandalo o violenza ai piccoli: «Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono [che s'affidano], è meglio per lui che gli si metta al collo una macina da asino e venga gettato in mare» (Mc 9, 36-37). Guai a disprezzare i piccoli perché sono protetti dagli angeli ovvero hanno un posto speciale nella realtà divina e ciò rende di assoluta gravità ogni attentato alla loro sacra inviolabilità: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18, 10).

In ambito cristiano non sarà facile reggere lo "scandalo di Betlemme", quella nascita divino-umana che benedice ogni umano nascere. Avremo così forme di attenuazione, di rimozione se non di vero e proprio rigetto di quell'evento. Il rigetto della nascita appartiene in particolare alle dottrine ereticali di carattere gnostico. Dottrine che sono soltanto alle nostre spalle, ma che continuamente riemergono. Infatti, se Dio stesso incarnandosi ha assunto la nascita, come può essere poi questa condannata e rigettata? È non a caso tipico della prospettiva gnostica il ritenere impensabile l'incarnazione e, ancor più, la nascita umana di Cristo. Lo "scandalo di Betlemme" è in tal modo rimosso se non addirittura rigettato. Annota giustamente Peter Sloterdijk: «Sono passati secoli prima che la seconda natura del Cristo, il suo peso

umano e la sua capacità psicosomatica di sofferenza si imponessero contro la tentazione docetica o spiritistica di considerare l'uomo-Dio solo come apparizione che viene dall'alto. C'è stato bisogno di attendere la fine delle lotte intorno al dogma – lotte che fecero molte vittime – prima che si affermasse nella sua prosecuzione moderna l'idea che, per Dio, il cammino che porta alla carne passa per il parto d'una vera madre; passa anche per la simbiosi iniziale»³ con quella madre nel suo grembo. Anche dopo l'affermazione del dogma, quella conquista sarà sempre rimessa in discussione. ■

NOVITÀ DELLA CASA EDITRICE “IL MARGINE”

Riccardo Petrella, *Nel nome dell'Umanità. Un patto sociale mondiale tra tutti gli abitanti della Terra*, Collana “Orizzonti”, 304 pp., Euro 15

È tempo di far nascere un mondo nuovo. Rinnovato nelle sue strutture. Più giusto, più equo, più vero. L'umanità ha bisogno di un nuovo patto sociale mondiale, fondato sulla fine della globalizzazione guerriera, sulla cessazione di una economia predatrice della vita sulla Terra, sullo sradicamento delle cause strutturali dell'ineguaglianza e dell'impoverimento dei più.

In un libro ricco di fatti, di analisi, e di proposte di soluzioni realizzabili, Riccardo Petrella, attivamente impegnato nella salvaguardia e nella difesa dei “beni comuni”, chiama l'umanità a liberarsi dalla paura e dal pragmatismo cinico, a essere audace. Utopica, cioè costruttrice.

Come ha scritto Bernard Cassen su *Le monde diplomatique*, «Petrella non è solamente un lanciatore di allerte, è anche un lanciatore d'idee che potrebbero cambiare il mondo».

³ Peter Sloterdijk, *Sfere I: Bolle. Microsferologia*, Raffaello Cortina, Milano 2014, p. 124.